

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 13 - N° 12 / Domenica 19 marzo 2017

Il lavoro per i giovani

di don Gianni Antoniazzi

Se la fede non cambia la vita è niente, così come la preghiera diventa fumo se non conquista il fratello. Chi è di Cristo deve sporcarsi le mani con le difficoltà attuali altrimenti diventa un soprammobile da sacrestia. Ebbene, qui a Mestre c'è il dramma per la mancanza di lavoro. Un problema che non si risolve assumendo una manciata di giovani nelle piccole realtà ecclesiali. Certo, se serve, anche un'assunzione aiuta. Ai Centri don Vecchi e in parrocchia a Carpenedo abbiamo qualche dipendente e ne siamo onorati. Ma la sfida cristiana è più vasta. A mio parere si tratta anzitutto di formare i giovani alla mentalità di Cristo, il quale per noi ha affrontato responsabilità e rischi. Purtroppo nella Chiesa alcuni cercano tranquillità e garanzie. Il Signore però ha esposto la sua vita e chi ha nel cuore questo modello si lancia nel lavoro con uno spirito energico e fecondo. C'è di più. I cristiani adulti non possono solo tutelare i propri risparmi: qualcuno ne ha messi da parte fin troppi. Se il Signore ci ha dato i talenti per rimettere in moto questa città, dobbiamo usarli. Verrà il giorno in cui Dio ci chiederà conto delle nostre scelte. Chi poi va in pensione non può immaginare di starsene al riparo dalla fatica. In città serve l'entusiasmo dei giovani, ma anche il consiglio e il vigore di chi è esperto di vita.

Da pag. 2 a pag. 5



Come entrare nel mondo del lavoro

La CGIA di Mestre è uno degli istituti di analisi più autorevoli a livello nazionale e non solo. Proponiamo una valutazione a tutto campo del direttore Renato Mason su giovani e lavoro



La premessa

Il lavoro per i giovani è un tema prezioso. È sotto i riflettori dell'opinione pubblica per i pesanti numeri negativi che impongono un'azione seria da parte della *governance*, cioè dei responsabili della nostra comunità. Propongo alcune pennellate fra le moltissime considerazioni possibili. Da una parte stiamo assistendo a una crisi sociale ed economica mai così lunga prima d'ora. Difficilmente in passato si è avuto un periodo di stallo tanto esteso. Dall'altra vi sono le velocissime mutazioni della società. Essa è in continuo cambiamento al punto che potrebbe non aver più senso insegnare adesso un mestiere proposto anche soltanto fino a 15 anni fa. È poi sostanzialmente caduta la nostra capacità di proporre ai giovani una cultura complessiva, che abbracci gli obiettivi della vita, le potenzialità e modalità necessarie a raggiungerli.

La situazione

Per un versante siamo di fronte ad un'offerta di lavoro scarsissi-

ma. Sui giornali circola la notizia di una crescita dello 0,1 per cento all'anno. Già questo dato indica la povertà di iniziativa cui siamo sottoposti. Sull'altro versante ci sarebbe da chiedersi in che modo i giovani domandano il lavoro e a quali condizioni. Per esempio: un concorso per un posto di infermiere ha ottenuto 2500 iscritti, mentre un posto per panettiere non ha trovato alcuna risposta. C'è dunque la necessità di rieducare i comportamenti per avere una vera propensione al lavoro. Ecco, per esempio, un fatto fra i molti: quando si fanno colloqui di lavoro la prima domanda che il giovane porta con sé è "quan-

ti soldi mi dai?" e, subito dopo, "che orario di lavoro faccio?". Già così si parte col piede sbagliato.

La responsabilità

Vi è un problema da parte della famiglia. Ad un giovane di 28 anni, per esempio, è stato offerto di recente per un posto di lavoro. Si è trovato l'accordo col datore e si è firmato un contratto per sei mesi dopo i quali ci sarebbe stata la disponibilità a rinnovare il rapporto anche in base al risultato del primo periodo. Giunto a casa, dopo appena un'ora, il giovane ha telefonato rifiutando l'occasione. Si era confrontato coi genitori e questi ultimi l'avevano scondigliato dicendogli



Renato Mason

che era meglio cercare fin da subito un'offerta a tempo indeterminato. Il genitore deve continuare a fare il genitore e non l'avvocato difensore di cause perse. Il buonismo non aiuta a crescere. Rischia di allontanare dai problemi della società. Dobbiamo istruire i giovani al rischio, a fare sacrificio, ad affrontare le fatiche, come anche al fallimento e alla caduta, imparando poi a rialzarsi subito. Al contrario non siamo più in grado di attrezzare i nostri giovani a cadere... Certo, mica devono cadere per tutta la vita. Sarebbe un dramma. Ma dobbiamo attrezzarli. Vi è poi un problema nell'ambiente scolastico che è distante sia dal mondo del lavoro ma ancor più dal mondo esterno. Man mano che passa il tempo si introducono linguaggi sempre più astratti (l'inclusione, l'alterità, la comunità educante) e cresce l'allontanamento dai problemi concreti. La scuola ha una funzione straordinaria se coniugata con la famiglia. Se si propongono ai ragazzi soltanto slogan alla fine che cosa portano a casa? Poco davvero.

Indicazioni per i giovani delle superiori...

All'età dei 14-15-16 anni bisogna formare una cultura umanistica generale, sugli obiettivi e sui valori e non sulla *tecnicità*... È un momento particolarissimo della vita nel quale dobbiamo allargare gli orizzonti e dare valore e importanza ad una visione dell'esistenza, altrimenti si riduciamo a parlare di "tornio" o di "comandi digitali". Accanto a questo, o appena un minuto dopo, ci vuole la formazione professionale, nel senso classico del termine, stando attenti a non pro-



porre una scuola equipaggiata soltanto con vecchi strumenti tecnologici. O si incontra subito la nuova tecnologia oppure si resta indietro. I nostri istituti non hanno tanti soldi: ecco perché ci vuole un legame con l'impresa. Che senso ha che i ragazzi usciti dalla 5^a superiore non abbiano toccato gli strumenti moderni del lavoro? Questa è dev'essere l'obiettivo per l'alternanza scuola-lavoro, non le esperienze banali che talora capita di vedere.

... e per gli universitari

Dopo le superiori suggerirei sicuramente di andare all'Università, riducendo però i costi che essa ha sulle famiglie e sempre che l'ateneo non sia un'istituzione ferma ma diventi una proposta di vita, un modello. Per esempio: quando assumevo medici, anche primari, le commissioni dovevano indicare i tre migliori quanto alla tecnica. Poi li incontravo per capire anche la loro completezza a livello umano. La tecnica va benissimo, ma va accompagnata

dalla capacità della persona di essere uomo, autonomo, indipendente. Fra le facoltà suggerisco il mondo dell'ingegneria. Oggi non ci sono più ingegneri: patiamo la mancanza di queste figure. Soffriamo poi anche per la mancanza di un vero mondo sociale, non assistenziale. Si scopre talvolta che facoltà poco gettonate producono lavoro e ottengono risultati incredibili. Tanti *leader* della finanza sono laureati in filosofia. È necessario aver imparato il rigore nella ricerca e nelle conoscenze. È più importante il metodo che il contenuto. Il contenuto cambia a una velocità incredibile: chi ha acquisito il metodo riesce ad affrontare e superare anche situazioni nuove. Impiegherà forse un giorno in più, ma ci riuscirà. Nei convegni poi si riflette molto sulla capacità di "intraprendere". Su questo settore il Veneto era una fucina, ma non è più così. Fioriscono venditori di kebab e non c'è più chi faccia una vera piccola impresa: i serramenti, i mobili su misura, l'abbigliamento... Sparito tutto.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Accumulare

Lavori inutili ce ne sono diversi. Uno, per esempio, è accaparrarsi troppo denaro. Non giova a nulla: non salva dalla tomba. Peggio. C'è sempre qualche ladro che porta via tutto. Lo insegna la storia. Famiglie arricchite oltremisura con la costruzione delle prime ferrovie hanno poi co-



nosciuto l'amarezza del fallimento. Lehman Brothers, giudicata "troppo grande per fallire", in pochi giorni dalla "tripla A" ha chiuso bottega. L'accumulo nasce dall'ansia per il futuro e chi ne è malato non ne ha mai a sufficienza. Per quanto si lavori, nella migliore delle ipotesi, nessuno di noi ne uscirà vivo. Meglio imparare l'equilibrio e la vita diventerà gioiosa con meno fatica. A pensarci bene, quando abbiamo di che mangiare e vestirci non serve molto altro, se non l'equilibrio per una vita misurata.

Spiare

In questi giorni veniamo a sapere che la Cia, con un sofisticatissimo sistema, riesce a spiare chiunque,

sia attraverso i telefoni che i televisori di ultima generazione. Oltretutto si tratta di programmi sfuggiti al controllo, così che adesso molti li stanno usando. Ebbene, tutto questo apparato non ha impedito attentati gravissimi. Non si riesce per esempio a capire se un uomo vuol salire su un camion per schiacciare centinaia di persone. Si scoprono invece le banali fragilità quotidiane dei cittadini comuni. L'applicazione torna utile per ricattare chi dà fastidio. Una montagna di soldi spesi per alimentare i rancori reciproci. E da secoli questa è la logica dei superiori verso i sottoposti: un governo attraverso i ricatti. Quanto sarebbe più feconda la vita se spendessimo le nostre energie per edificare il bene al posto che spiare.

In punta di piedi

Chi blocca il lavoro

Avevamo l'idea di potenziare l'organo a canne della chiesa. È uno strumento di valore dal suono nobile. Bastava aggiungere una buona tastiera elettrica per usarlo anche stando in mezzo all'assemblea, vicino alle chitarre. Sarebbe servito però il permesso dalla Soprintendenza: semmai l'avesse dato sarebbe arrivato del tutto fuori tempo. Così le ditte coinvolte hanno perso questo piccolo lavoro. Allo stesso modo, però, in una zona di Carpenedo, da un giorno all'altro, hanno dichiarato di valore storico le case costruite in economia dai ferrovieri all'inizio del 1900. Qualcuno voleva farci delle migliorie marginali, come per esempio installare i pannelli solari, ma l'iniziativa si è

fermata lì. Gli uffici di Venezia hanno dato il consenso quando oramai il contributo era del tutto esaurito.

Reddito di inclusione

Il ministro Poletti propone un contributo mensile per 400 mila famiglie povere con figli a carico. A costoro verrebbero dati più di 400 euro al mese. Il nome del contributo è altisonante: reddito di inclusione. L'Avvenire ha esultato mentre io resto perplesso. Se una vasca non ha il tappo è inutile buttarci dentro 30 litri d'acqua. Ebbene: la povertà nasce dove c'è disordine, rabbia e solitudine. Versare denaro in queste realtà non serve a molto. In passato certi assistenti sociali davano ai genitori i soldi per la scuola dei figli e, dopo un giorno, il denaro era già

speso in dipendenze e vizi. La povertà si vince esigendo un cambiamento di vita. Se certi giornali esultano per i contributi, significa che hanno visto i poveri con il binocolo, studiando citazioni in biblioteca. (dG)



“Avvicinare scuola e lavoro”

di Alvisè Sperandio

Il segretario della Camera di Commercio di Venezia e Rovigo Roberto Crosta fotografa la situazione dell'occupazione giovanile nella provincia e traccia alcune linee guida



Roberto Crosta

I giovani e il lavoro. Un binomio sempre al centro dell'attenzione degli osservatori e della politica, che è chiamata ad offrire soluzioni adeguate per chi si diploma o laurea e subito cerca occupazione.

La situazione

“Non è vero che a Venezia non si può lavorare. Certo, non sono più i tempi di una volta, ma ci sono dei segnali incoraggianti che fanno ben sperare”. Dati alla mano, Roberto Crosta, segretario della Camera di Commercio Delta Lagunare (sorta dalla recente fusione tra Venezia e Rovigo), invita all'ottimismo. “In provincia - spiega - il tasso di disoccupazione per i giovani compresi tra i 15 e i 29 anni si attesta al 17,3 per cento, sostanzialmente in linea con il Veneto che è al 18,4. Significa che circa un ragazzo su sei fatica a trovare occupazione: ovviamente vorremmo che la cifra si azzerasse, ma dobbiamo anche riconoscere che non siamo messi peggio di altre realtà”.

La ripresa

E se la rilevazione resta distante dal lontano 2009, quand'era al 13,2 per cento, ha recuperato ben dieci punti rispetto al 27,1 che si aveva nel 2013 scontando l'onda lunga della crisi. “Merito del Jobs Act - prosegue Crosta - che un aiuto l'ha certamente dato insieme a un minimo di ripresa economica e al supporto offerto da alcune forme di flessibilità del mercato del lavoro che, al di là delle valutazioni politiche che non ci spettano, sono risultate utili”. A evidenziare che qualcosa di positivo si sta muovendo c'è anche l'aumento del 2 per cento dei contratti di apprendistato che non crescevano così da una decina d'anni e che ci si augura possano poi sfociare in rapporti a tempo indeterminato.

L'istruzione

Un tema vecchio, eppure sempre nuovo, è la distanza tra formazione scolastica e mondo del lavoro. “È strategico continuare a investire sull'alternanza scuola lavoro per creare e valorizzare le professionalità - aggiunge Crosta - Purtroppo l'istruzione non sempre risponde ai bisogni del tessuto produttivo e si tratta di far dialogare di più le due realtà e strutturare le proposte per captare e costruire nuove prospettive. Vale per le superiori e per l'Università: a un ragazzo che cerca la sua strada e deve scegliere il percorso di studi, consiglio di fare ciò che piace ma anche ciò che serve per poter, poi, lavorare. Non è sempre facile trovare l'equilibrio, ma è uno sforzo necessario”.

LA SCHEDE

I fronti aperti



Forse uno dei problemi a trovare lavoro è che viviamo un'epoca di istruzione di massa, per cui sempre più ragazzi frequentano l'Università e lasciano da parte certe possibilità di occupazione considerate più umili? “In parte è vero - conferma Roberto Crosta - e per chi studia la stessa offerta universitaria dovrebbe essere strutturata meglio”. E gli antichi mestieri dimenticati? “Spesso non vengono più presi in considerazione perché non ritenuti soddisfacenti: bisogna che gli adulti appassionino i giovani trasmettendo loro esperienze e competenze, facendo capire che vale la pena scommetterci”. Infine, uno sguardo a chi decide di andare all'estero per formarsi e per lavorare. “È un valore aggiunto - conclude Crosta - l'importante è che sia una scelta e non una necessità indotta, per cui occorre creare tutte le condizioni per permettere a chi lo voglia di rientrare”.

Ha costruito il suo lavoro a 22 anni

di don Gianni Antoniazzi

Stefano Bracco è imprenditore di se stesso. Nato nella nostra zona ha un'agenzia di comunicazione marketing con 3 soci e 38 dipendenti. Ha iniziato a lavorare con Partita IVA a 22 anni. Ecco come

Primi passi

Ora Stefano Bracco ha 34 anni, è felicemente sposato e ha tre figli di 6, 5 e 1 anno. Insieme ad altri 2 soci guida un'impresa (Digital Mind) con 38 dipendenti e due sedi: Milano e Venezia. Dopo le medie ha frequentato il Massari (geometra) e l'università informatica a Ca' Foscari. Prima ancora di completare gli studi, a 22 anni aveva già aperto la Partita IVA e aveva cominciato a realizzare siti internet. La sua prima società è stata esclusivamente di sviluppo software (web e siti internet) e gestionali. Si è poi reso conto di un possibile sviluppo che unisse la par-

te di comunicazione estetica a quella tecnica di gestione. Così è nata l'attuale realtà che da 5 anni ormai lavora stabilmente nel mercato con grandi imprese del territorio.

Difficoltà e famiglia

Ci sono stati diversi ostacoli da superare, primo fra tutti la giovane età. Ora c'è una sensibilità più favorevole alle capacità dei giovani, ma fino a poco tempo fa non era facile rivolgersi a direttori di aziende dando le direttive sul lavoro da svolgere, avendo l'età e le fattezze di un "ragazzino". Quanto poi alla famiglia, essa è stata fondamentale non tanto dal

punto di vista economico (il lavoro si è sempre ripagato da sé), né per aver offerto opportunità (nessuno in famiglia era imprenditore). Dalla famiglia è venuta una scala di valori, importante nell'ambiente delle relazioni professionali quanto le capacità tecniche. La fiducia nel rapporto umano velocizza il *business*. Talora i prodotti da realizzare sono complessi e richiedono anche una dozzina di professionalità: per raggiungere l'obiettivo è fondamentale essere in un clima di fiducia e di valori certi. Anche la fede, pur con qualche riserva rispetto alla struttura ecclesiale, è stata decisiva nei valori assunti.

Scuola e Stato

Fondamentali gli studi delle superiori. Da geometra ha imparato a gestire cantieri e risorse: insegnamenti pratici tutt'ora fondamentali nello svolgimento del lavoro. Quanto allo Stato, invece, fin qui non ha avuto rapporti positivi con le tale realtà. Per scelta attualmente non lavora con la pubblica amministrazione: un mondo che "non è nelle mie corde", sostiene. Nel privato infatti l'amministratore è un "padre di famiglia", responsabile in tutto, capace di sentire l'azienda come propria. Nel pubblico questa gestione manca. Non ha poi avuto alcuna agevolazione sulle tasse né mai ha ricevuto un finanziamento. Unica agevolazione fu quella sulle assunzioni con sgravi fiscali per chi assumeva a tempo indeterminato (legge Renzi di due anni fa). Grande soddisfazione invece nel riconoscimento dei clienti e nei progetti portati a termine.



Stefano Bracco

Lavorare in Africa

di Padre Oliviero, missionario saveriano

Lavorare non è sempre piacevole, costa fatica, sudore. Ma bisogna farlo, se si vuole avere qualcosa per mandare avanti la propria famiglia. Vedendo le nostre mamme africane che al mattino vanno a lavorare nei campi, mi viene spontaneo augurare loro “buon lavoro”. È faticoso, ma lo fanno volentieri, perché sentono la responsabilità della famiglia. Anche i papà cercano il lavoro e non sempre lo trovano. Tutto il mondo è paese. Tutti dicono che la maggior parte dell'economia africana è sostenuta dalle spalle delle donne. Loro non parlano molto, ma lo si legge nei loro occhi che vogliono che ci sia un futuro migliore per i loro figli. Per questo non contano le ore del loro lavoro. Lo fanno semplicemente, anche sorridendo. Non mi sembra di averle mai sentite brontolare, anche se ne avrebbero tutti i diritti. Spesso quello che fanno non è capito e apprezzato dai signori uomini. Poi i politici, in certe occasioni, si fanno belli davanti a loro. Fanno una grande manifestazione, ben pubblicizzata, dove si dice che l'onorevole Tal dei Tali, il giorno x darà del materiale per lavorare. Dopo tutti i discorsi inutili che vengono fatti, viene il grande momento, sotto gli occhi delle telecamere e i flash dei fotografi. L'onorevole consegna, pensate voi, una carriola con dentro delle scope e dei coltellacci (machete). Tanto rumore per nulla. Lui passa per benefattore e i beneficiati devono ringraziare il suo buon cuore. Quale? lasciamo perdere. E se ne tornano al loro lavoro di ogni giorno, facendo dei commenti non molto benevoli. Insomma l'onorevole ha perso l'ennesima occasione di fare le cose bene per gli altri e non per se stesso. Lui si fa servire e non è al servizio.



Ma torniamo a cose più serie. In certi periodi dell'anno, soprattutto quando si raccoglie il mais (grano-turco), c'è una grande animazione in tutta la zona. Al mattino presto le camionette partono cariche di donne che vanno nei campi per la raccolta. E alla sera, ritornano verso la città, ma molto lentamente. Infatti arrivano gli avvoltoi in divisa. Sono i militari che mettono i posti di blocco per controllare, dicono loro. Si vede il gesto tipico: l'autista mette la sua mano fuori dal finestrino e il militare l'accoglie... qualcosa cade nella sua mano. E poi via, fino al prossimo. Se invece il militare vuole essere più professionale, fa scendere tutti. E ciascuno darà il suo obolo. Fate la carità, fratelli, e non la corruzione, diceva qualcuno. Siamo rimasti alla seconda parte della frase. E così si va avanti, o meglio indietro. Se ti ribelli, verrai sconsigliato vivacemente e avrai i segni del tuo rifiuto, sulla schiena o in altre parti. Oppure sarai invitato a “fare le ferie” in qualche cella fino al rinsavimento (vale a dire fino al pagamento). C'è chi

lavora e chi approfitta del lavoro. Nessuno vuole combattere questa situazione e allora la speranza comincia a diminuire. Ma noi cerchiamo di aiutarli a reagire, prima di tutto stando insieme con loro.

CITAZIONI DI SAGGI

La grandezza del lavoro è all'interno dell'uomo.

Giovanni Paolo II

Le tre regole di lavoro: 1. Esci dalla confusione, trova semplicità. 2. Dalla discordia, trova armonia. 3. Nel pieno delle difficoltà risiede l'occasione favorevole.

Albert Einstein

La felicità non viene dal possedere un gran numero di cose, ma deriva dall'orgoglio del lavoro che si fa; la povertà si può vincere con un sistema costruttivo ed è di fondamentale importanza combattere l'ingiustizia anche a costo della propria vita.

Gandhi

Alle origini della città industriale

di Sergio Barizza

Quasi un secolo fa il tessuto economico produttivo della città cambiava rapidamente. Nascevano il porto e le fabbriche di Porto Marghera, dando lavoro a migliaia di operai

Il porto sussidiario di Venezia in terraferma

Un secolo fa, alla vigilia della disfatta di Caporetto, un decreto governativo dava il via alla costruzione, sul territorio della frazione di Bottenigo del Comune di Mestre, di un'area portuale-industriale con annesso quartiere urbano (che successivamente sarebbero stati denominati rispettivamente Porto Marghera e Marghera). Se ne parlava da più di dieci anni di un allargamento del porto di Venezia che era divenuto troppo angusto per ospitare in particolare le merci 'ingombranti' che arrivavano con piroscafi dai porti di tutto il mondo (in particolare il cotone, il petrolio, il carbone, i fosfati). A Venezia, il sindaco Filippo Grimani guardava a questo allargamento non solo come potenziamento dell'attività portuale ma

come occasione per creare nuovi posti di lavoro per i veneziani (che già allora erano quasi totalmente indirizzati verso "l'industria del forestiero") e per creare nuovi quartieri popolari dove smistare le numerose famiglie che ancora vivevano in malsani e umidi piani terra. Ciò avrebbe portato all'aggregazione al Comune di Venezia della frazione di Bottenigo nel 1917 e dei Comuni di Mestre, Favaro, Zelarino e Chirignago, nonché della frazione di Malcontenta a nord del Brenta, nel 1926.

Dalle campagne alle fabbriche in bicicletta

La speranza di Grimani di creare nuovi posti di lavoro nelle fabbriche che sarebbero sorte, a cominciare dal 1919, accanto ai moli del nuovo porto, si avverò solo in parte. Se alcune aziende si orientarono ad

assumere manovalanza veneziana in settori in cui già operavano (in particolare i cantieri navali Breda e la Vetrocoke per la lavorazione del vetro), la gran parte dei lavoratori venne invece reclutata nelle vicine campagne dell'entroterra. Gli operai-contadini erano più forti, più abituati a lavorare con ogni clima, ma soprattutto, mantenendo anche il lavoro dei campi, erano disponibili a lavori interinali e saltuari e meno portati alla protesta di coloro che potevano godere solo del lavoro salariato. Negli anni trenta giungevano alle fabbriche (la Montecatini, la Sava, l'Ilva, la Sirma...) da un arco che si estendeva fino a trenta chilometri (da Chioggia fino oltre San Donà di Piave), comportando un tragitto massimo di sessanta chilometri corrispondente a circa 4 ore di pedale. Per essere al lavoro alle 8 si doveva partire da casa tra le 5,30 e le 6 per ritornarvi non prima delle 18,30. Alla fine degli anni trenta il 94 per cento dei manovali della Montecatini veniva reclutato nel bacino che si estendeva dal Brenta al Dese, mentre nel 1932, su 5066 operai, quelli stabilitisi a Marghera risultavano essere solo 435. Per questi operai la bicicletta costituiva un patrimonio: nel 1930 una nuova costava 400 lire, più di un mese di salario di un operaio comune, come il reddito netto di 16 quintali di granoturco. Si comprende bene come una delle immagini più impresse nella memoria dei vecchi mestrini rimanga ancora oggi la lunga coda di biciclette che da ogni parte convergevano su Marghera, facendo felici i titolari di bettole e osterie che si trovavano lungo il percorso.



Il Ponte della campana

di Adriana Cercato

All'imbocco di piazza Ferretto dalla parte di via Poerio è uno dei luoghi del centro con un passato importante. E dopo il ritorno dell'acqua è tornato ponte a tutti gli effetti

Oggi vorrei invitarvi a fare un tuffo nel passato riproponendovi la storia che narra le origini del nome del cosiddetto "Ponte della Campana". È noto che nel periodo del Risorgimento Mestre visse alcune delle fasi più gloriose della sua storia, con la presa di Forte Marghera (22 marzo 1848), la Sortita (27 ottobre 1848) e la gloriosa resistenza di Daniele Manin a difesa della Repubblica fino alla capitolazione di Venezia, avvenuta il 24 agosto 1849. Fra questi, proprio il ponte della Campana fu teatro di una sanguinosa battaglia avvenuta fra gli austriaci e le truppe venete. Fatalmente il nome del Ponte della Campana si lega ad episodi bellici che risalgono anche a un passato ancor più remoto, come racconta Eugenio Vittoria. Siamo nell'anno 1513. «Occupata e distrutta Mestre dalle truppe imperiali e spagnole di Massimiliano I re di Francia e di Spagna, i comandanti avevano decretato che fossero requisite tutte le campane delle chiese di Mestre per fonderle in cannoni. Durante il trasferimento, una di queste scivolò dal carro che le trasportava, andando a conficcarsi nel greto dell'Osellino. Il fatto all'epoca passò inosservato, ma alla ricostruzione di Mestre, la campana fu ritrovata per caso vicino al ponte, a causa di una bassissima marea che scopri il fondale del fiume facendola riemergere. Una volta recuperata e manutentata, essa fu posta in cima al campanile del Duomo di San Lorenzo. La tradizione dice che essa porti un'incisione dedicata alla Madonna. Per questo motivo viene suonata in alcune feste religiose particolari



e in altre occasioni, anche civili». Le vicende che lo riguardano, tuttavia, non si esauriscono qui; molto infatti, relativamente alle sue diverse trasformazioni urbanistiche, si potrebbe ancora raccontare. Ubicato sul fiume Marzenego, proprio all'imbocco di quella che una volta era chiamata Piazza Maggiore (oggi piazza Ferretto), il "Ponte della Campana" ha subito nel tempo parecchie ristrutturazioni, una delle quali risale a prima della Grande guerra. L'impresario "Toniolo", su suo progetto, fece costruire due grandi edifici uniti tra loro da una modernissima galleria in acciaio e vetro, in pieno stile parigino, dando così a Mestre una ventata di novità e di modernità. La galleria, alta quanto i due edifici, diventò subito un eccellente posto di chiacchiere ed affari, anche durante il brutto tempo: dedicata a Matteotti, era un riferimento per i molti mestrini che volevano incontrarsi e ritrovarsi.

Presto in galleria iniziarono ad insediarsi le prime attività: botteghe d'ogni foggia, ristoranti oltre a banche ed altro ancora. Fra le varie attività nei pressi della galleria Toniolo, che nel tempo si sono accavallate, possiamo ricordare il negozio "Morassutti" per utensili e casalinghi. Sul lato opposto il "Credito Italiano", che rimase per decenni. Poi sarà la volta dell'"Upim", che fu per Mestre il primo grande magazzino dell'epoca. Di fronte, in una serie di casette che in parte hanno resistito alle demolizioni facili, possiamo ricordare lo storico negozio di cartoleria "Benetta"; il noto negozio di articoli sportivi e di abbigliamento "Masetto Sport". Proseguendo oltre c'era il "Bar Serena", il negozio di borse e ombrelli "Ceresa", il negozio di materiale elettrico "Zampieri", l'edicola e molti altri a seguire, alcune attività delle quali hanno resistito al tempo e sono ancora presenti. (3/segue)

Il grande valore della salute

di Plinio Borghi



Sembra uno di quegli argomenti con i quali si sfonda una porta aperta: chi non ha mai pensato alla salute come a una cosa bella? Per qualcuno è addirittura il top del bello della vita: tutto il resto passa in second'ordine! Nulla quaestio, se non fosse che pure la salute se diventa fine a se stessa, e cioè non è basilare per tutto il resto, ha poco senso. Il compianto Nino Manfredi amava cantare: "Basta la salute e un paio di scarpe nuove e posso girare il mondo... e m'accompagno da me", appunto. Nel contesto della canzonetta, oltre alla salute, ci sono le scarpe nuove, la chitarra, la voglia di girare il mondo: oggetti, sensazioni, emozioni, obiettivi. Un discorso che vale anche per la cultura, il lavoro, la fede medesima, per le quali un buono stato fisico diventa senz'altro un valore aggiunto per dare a tutto un certo spessore e un discreto equilibrio. Con ciò senza nulla togliere a chi, cagionevole o sofferente o provato, si trova costretto a faticare molto di più e a volte senza riuscire a ottenere un risultato apprezzabile. Le sto-

rie dei santi annoverano numerosi episodi di vite vissute nella malattia e tuttavia messe con tanto sacrificio a disposizione di obiettivi altamente sociali e inoltre offerte con gioia a Dio, con spirito di accettazione e senza cadere nella disperazione. Purtroppo ce ne sono anche tante altre, che magari non fanno storia, nelle quali è successo il contrario, si è vissuto solo pensando a star meglio o semmai meno peggio e talora ci si è incattiviti con il Creatore per il "castigo" subito. Aspetti che ci devono far pensare a quanto sia talmente prezioso il bene della salute da dover essere salvaguardato con ogni attenzione. Invece spesso si va in cerca con superficialità del divertimento proprio in cose che mettono a dura prova il nostro stato psicofisico e non mi riferisco solo al fumo, all'alcool e alle droghe, ma anche al disordine alimentare e morale, all'alterazione dei ritmi di vita, allo stress e quant'altro, tutte condizioni che, oltre al danno, fan luogo alla beffa di renderci di conseguenza meno efficienti. Non ha senso. È uno spreco di risorse

che, al contrario, un comportamento attento, morigerato, corretto e corroborante, rivolto a preservare al massimo un bene così prezioso come la salute, potrebbe valorizzare. È pure un affronto nei confronti dei più sfortunati prima citati, che in qualche caso (ed è attualità di questo periodo), afflitti da malattie irreversibili e incurabili, auspicano di mettere fine ad una vita divenuta insopportabile, arrivando anche a sprecarne gli ultimi aneliti per ottenere l'eutanasia laddove è praticabile. Sono temi delicati, ma che ci interpellano severamente su quali strumenti mettiamo in atto non solo per curarci, quando ormai la frittata è fatta, bensì per prevenire il degrado, per salvaguardare una delle cose più belle della vita come la salute, per valorizzare e mettere a frutto tutte le potenzialità che da essa traggono linfa. Un minimo di esame di coscienza potrebbe aiutarci, specie in un periodo come la Quaresima, ad evitare il ricorso a pratiche effimere e a rimetterci in una carreggiata più consona e, in definitiva, più utile per tutti.

Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Maria Abissini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Rita, Francesco, Marcella e Maria Antonietta.

La signora Muriotto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della carissima Michela e delle defunte Carmela e Assunta.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Vittorio e Norma.

La famiglia Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti dei propri defunti.

La signora Norma Manente ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia: Lorenza, Amalia, Carlo, Lino e Gilda.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in ricordo dei defunti: Bruna, Marcello, Argelia, Umberto, Davide e Pier Vittorio

La signora Mariella Dogà ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti delle famiglie Carlin, Dogà e Parisen.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Domenico Rubertis, Graziano Bianco e dei coniugi Emilio e Clorinda Trevisan.

La famiglia Pinelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi cari defunti: Bruna e Loredana.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Bruno, Maria, Nereo e Angelina.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti: Luigi, Santina e Gioacchino.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo dei defunti delle famiglie: Longo, Dalla Libera, Buzzi, Sartori e Chinellato.

La signora Anna Trevisan, in

occasione del primo anniversario della morte della madre Francesca, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti Sergio e Rosita.

I nipoti della defunta Leda Zonta hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria della loro zia.

La moglie e i due figli del defunto Bruno Viscardi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora M. V. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Alma Biasibetti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Edda Favero ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Angelo, Gino, Alba e Flora.

La signora Maria Fiorin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito Giovanni.

I figli della defunta Silvana Cecchetto hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro madre.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti: Nerina, Flora e Arnoldo.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti: Giacomo, Maria, Marisa, Giuseppe e Margherita.

I signori Patrizia e Gilberto Mason hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Violetta e Luigi Di Giovanni hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Ines Giannello, Donato Bianco e Sonia Gallinaro hanno sottoscritto rispettivamente quasi mezza azione, pari a € 20, ciascuno.

La figlia della defunta Liliana Scultz vedova Bontà ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre.

I signori Severino e Olinda Chinellato, Gemma Pavanello, le sorelle Marton, Ivana Lozzi, Giorgio Angeli e Semenzato Bianca hanno sottoscritto rispettivamente quasi mezza azione, pari a € 20, ciascuno.

I coniugi Sonia e Luigino Carraro hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

I signori Maria Abissini, Aldo Pierangeli, Teresa Volpato, Marisa Costantini, Anna Maria Di Nunzio, Mariuccia Buggio hanno sottoscritto rispettivamente quasi mezza azione, pari a € 20, ciascuno.

Il signor Antonio Volpato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La moglie, il figlio e la nuora del defunto Enrico Lombardo hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Franca Ferrari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Enrichetta De Rossi ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

I coniugi Mirella e Paolo Silvestro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Rocco Bolloro, le signore Fantinato e Adelia Nagai hanno sottoscritto rispettivamente quasi mezza azione, pari a € 20, ciascuno.

La signora Elisabetta De Bei ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Appuntamenti di marzo

CENTRI DON VECCHI
Ingressi liberi

ARZERONI
Domenica 19 marzo ore 16.30
Musicando per voi
Gruppo ARCOBALENO
con Mariuccia e Gigi

CAMPALTO
Domenica 29 marzo ore 16.30
Canzoni veneziane con il Gruppo
LA BARCAROLA

Samaritani oggi

di don Armando Trevisiol



Per istinto, per educazione e per scelta mi sono sempre interessato, anzi, sono sempre stato fortemente coinvolto dai doveri che ho verso il prossimo, qualsiasi sia la sua condizione di vita. Faticosamente sono arrivato a delle conclusioni che ho avuto modo, anzi che ho sentito il bisogno e il dovere di renderne partecipi sia le persone con le quali vivo la mia vita, ma anche con quelli che vivono nella mia comunità cittadina. Talvolta m'è parso che le mie conclusioni, sulle quali molto ho riflettuto e sulle quali spesso mi sono pure confrontato con gli altri a livello umano e religioso, fossero finalmente definitive e tranquille; in realtà debbo constatare che non è proprio così. So di certo che per molti altri miei colleghi le cose non stanno così e che han risolto questo problema con alcune battute: "Ci pensino i servizi sociali del Comune", o "vadano alla Caritas o alla San Vincenzo" oppure in maniera più sbrigativa: "Si diano da fare!" Per me, non so se fortunatamente o sfortunatamente, le cose non stanno così e quel "ama il prossimo come te stesso" oppure "avevo fame, ero ammalato" ed anche "ero in carcere e tu..." mi rimangono come dei chiodi infissi nel cuore

e nella coscienza e che, non appena incontro una persona in difficoltà e che mi chiede aiuto, cominciano a farmi male e a sanguinare. Ripeto ancora una volta che mi sono ripromesso di dare uno o due euro ai mendicanti ormai endemici, di offrire un'offerta più consistente tramite il parroco del richiedente per situazioni più gravi e dedicare tutto il resto dei miei risparmi alla realizzazione di strutture, che, a detta del mio maestro monsignor Vecchi, aiutano seriamente tante persone in difficoltà non per un giorno, ma per decine d'anni e forse per secoli! Fatta questa premessa, voglio raccontare al riguardo due casi emblematici. Circa un paio di mesi fa s'è presentata al Centro Don Vecchi una giovane donna, che ha domandato di me perché aveva una cosa urgente da dirmi. Mi disse che aveva fissato per una certa ora dello stesso giorno un esame a livello tumorale, ma non aveva gli 86 euro che le occorreavano. Ebbi subito la sensazione che l'anno scorso una signora della stessa età mi abbia presentato una situazione pressoché simile e lo stesso urgente, dicendomi che il giorno dopo mi avrebbe reso il debito, ma poi non s'è fatta più viva. Rimasi perplesso, ma poi prevalse in me il dubbio che non fosse lei. Le diedi i soldi richiesti, somma che lei mi disse che me l'avrebbe restituita il giorno dopo prima della Messa delle 10:00 che celebriamo ogni domenica nella chiesa del cimitero. Ella però non si fece più viva. Ecco la seconda storia. Ieri dalla segreteria del Don Vecchi mi telefonarono che un signore desiderava parlare con me. Andai e questi mi raccontò che era disoccupato da un paio d'anni e non riusciva a trovare lavoro, bollette ed affitto da pagare. Gli dissi che doveva rivolgersi al suo parroco, perché sono ancora

convinto che ogni comunità cristiana deve farsi carico dei suoi poveri, anche se so che in realtà le cose non vanno così. Replicai: "Chi l'ha mandato da me?" Mi rispose che era stata una signora. Purtroppo è vero che ci sono signore e pure colleghi che trovano quanto mai comoda questa soluzione. Infine non sapendo che dirgli ancora, gli chiesi che professione facesse ed egli gelido ed un po' beffardo mi rispose: "Il mendicante!". Gli diedi 5 euro e se ne andò senza protestare. Ho chiesto lumi al mio angelo custode, ma pure lui rimane perplesso e mi sta lasciando tormentare nel mio dubbio. Oggi mi rendo conto che è ben difficile fare il samaritano! Comunque quello della parabola del Vangelo sta là a ripetermi che egli è sceso da cavallo, ha curato il malcapitato disteso per strada, l'ha portato nella locanda e si è fatto carico della spesa! Mi chiedo: "Posso io far diversamente?".

Mini gita - pellegrinaggio di primavera

CENTRI DON VECCHI

Martedì 21 marzo 2017
al Santuario del Tresto
a Ospedaletto Euganeo (PD)

Partenze:

Ore 14.00 dal Centro don Vecchi di Carpenedo
Ore 14.15 dai Centri don Vecchi di Marghera e Campalto
Ore 16.00 - 16.30 visita guidata e storia del Santuario
Ore 16.30 S. Messa
Ore 17.00 Merenda casereccia e pausa caffè

Rientro previsto alle ore 19.30

Euro 10 tutto compreso